

Il Tremonti meridionalista è un pericolo per il vertice Pdl, un'opportunità per il Sud

La riforma del Sud passa da Tremonti. Il viaggio a Reggio Calabria del ministro dell'economia segna quella che si appresta a essere una svolta sudista del titolare del Tesoro anche in chiave pro-crescita, come auspicato dal premier Silvio Berlusconi. Da una parte, con la nascita di una Banca del Sud, una politica di investimenti sul territorio; dall'altro però, il mantenimento di un freno alla spesa attraverso una centralizzazione sempre più spinta dei fondi Fas su obiettivi decisi dal centro. L'attivismo tremontiano desta apprensione nel Pdl: mesi fa è circolata una bozza di working paper del Tesoro in cui si auspicava un «modello Far east» per il Sud.

Arnese a pag. 6

Nel governo c'è chi teme che per sostenere lo sviluppo i centri di spesa saranno accentrati al ministero

Il rilancio del Sud passa da Tremonti

Ma il suo attivismo meridionalistico spaventa il vertice Pdl

DI MICHELE ARNESE

Il Tremonti meridionalista per il Pdl è un rischio politico e un'opportunità di politica economica. Il viaggio a Reggio Calabria del ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, con i segretari di Cisl e Uil segna anche emblematicamente quella che si appresta ad essere una svolta sudista del titolare del Tesoro anche in chiave procrescita, come auspicato dal premier **Silvio Berlusconi**. Con un Nord già allineato su velocità tedesche, la questione nazionale della crescita è quasi soltanto una «questione meridionale»: il prodotto interno lordo (pil) pro capite del Nord Centro Italia è nettamente superiore a quello di Germania e Francia, si nota al Tesoro, mentre il pil pro capite del Sud e delle isole è inferiore al Portogallo.

La consapevolezza tremontiana che lo sviluppo italiano passerà anche e soprattutto dal Mezzogiorno è stata salutata con favore dai politici pidiellini del Sud. C'è però un rischio politico: la nuova versione di Tremonti, finora identificato esclusivamente come uomo del Nord, anzi accasato di fatto nella Lega Nord più che al

Popolo della libertà, corre il pericolo di non essere credibile nelle regioni meridionali. Anche perché il «padano» Tremonti senza una reale e corposa sponda politico-partitica nel Mezzogiorno difficilmente potrà radicarsi. Certo non mancano nel governo esponenti, come ad esempio il ministro degli Affari regionali, **Raffaele Fitto**, che stimano Tremonti e collaborano fruttuosamente con il ministro dell'economia, non solo per dovere istituzionale. Le critiche che Fitto esprime anche in consiglio dei ministri sull'opportunità di istituire una Banca statale nel Mezzogiorno, progetto voluto dal titolare di via Venti Settembre, non hanno scalfito la lealtà del ministro pugliese verso il titolare del Tesoro. Tanto che lo stesso Fitto è uno degli araldi del messaggio tremontiano nel Mezzogiorno: una politica di *deficit spending* non è possibile, occorre utilizzare tutte, e in maniera più efficiente, le risorse nazionali ed europee a disposizione delle regioni del Sud.

Per questo un Tremonti sempre più meridionalista può essere anche

un'opportunità per politici e ministri meridionali di conseguire quei risultati che finora non sono arrivati. Certo, resta da far accettare alle Regioni, anche del

Mezzogiorno, una centralizzazione sempre più spinta dei fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate) su obiettivi decisi dal centro. Ma Fitto è ottimista nel cercare di trovare soluzioni di compromesso che possano consentire al governo nazionale di puntare su priorità strategiche e alle Regioni di non disperdere fondi in mille rivoli infruttuosi.

Sta di fatto che l'attivismo tremontiano sul capitolo Mezzogiorno desta anche qualche apprensione. Nel Pdl non dimenticano



che mesi fa è circolata in ambienti della maggioranza una bozza di *working paper* del Tesoro in cui si delineava e si auspicava un «modello *far east*», un modello asiatico, per l'economia meridionale. Una bozza che lo stesso Tremonti disse ai suoi collaboratori di non diffondere per evitare allarmismi ingiustificati. In questi giorni il ministro dell'economia, anche in vista di un aggiornamento del Pnr (Programma nazionale di riforma) che sarà inviato ad aprile a Bruxelles, è stato favorevolmente colpito da analisi scritte sul tema dal vicepresidente della Fondazione **Edison**, **Marco Fortis** per recenti seminari dell'Aspen Institute. L'obiettivo tremontiano è quello integrare la versione del Pnr elaborato lo scorso novembre soprattutto nel capitolo riguardante la politica regionale. Gli auspici di lungo periodo indicati da Fortis, come il rilancio dell'agricoltura e del turismo di qualità, non convincono del tutto il Pdl. Maggiore consonanza di vedute si riscontrano, invece, sulla necessità di accelerare i grandi progetti infrastrutturali a partire dagli assi ferroviari, che sono alla base del piano per il sud di medio e lungo termine approvato nei mesi scorsi dal consiglio dei ministri per volontà di Berlusconi. Si vedrà a breve, comunque, se l'attivismo meridionalistico tremontiano sarà un'opportunità economica per il sud oppure il tentativo del ministro dell'economia di accentrare anche la politica regionale escludendo partito e ministri che si dedicano da anni al tema.

— © Riproduzione riservata —